

Oggi stesso iniziano i controlli della Finanza

# Debutta la «ricevuta fiscale» nei ristoranti e negli alberghi

Il provvedimento interessa anche pensioni, ostelli della gioventù e campeggi. Il 15% degli esercenti non ha ancora l'indispensabile blocchetto delle ricevute

## Contestato concorso INPS: interviene la polizia

ROMA — E' dovuta intervenire la polizia ieri mattina per far sgomberare il palazzo degli esami all'EUR. Si stava svolgendo un concorso per 125 posti da dirigenti all'INPS. Un concorso interno cui possono partecipare solo i dipendenti dell'ente, quelli inseriti nella categoria «collaboratori». Ma un centinaio di questi ultimi erano partiti con l'intenzione di non far svolgere l'esame e di essere ammessi. Per loro dirigenti si deve diventare automaticamente, non attraverso una selezione, come per gli altri. Per loro dirigenti si deve diventare automaticamente, non attraverso una selezione, come per gli altri. Per loro dirigenti si deve diventare automaticamente, non attraverso una selezione, come per gli altri.



ROMA — Da oggi la «ricevuta fiscale» fa il suo ingresso nella vita del paese. Sono tenuti a rilasciarla ai propri clienti alberghi, ristoranti, trattorie, tavole calde, pizzerie, pensioni, locande, campeggi e ostelli della gioventù. Non sono invece interessati al provvedimento i bar, le pasticcerie e, in generale, gli esercizi autorizzati a somministrare bevande (compresi gli alcolici), il latte, i gelati e i prodotti di gastronomia. La «ricevuta» ha come scopo quello di combattere il fenomeno dell'evasione dell'IVA che ha suscitato, nei giorni scorsi, proteste fra i ceti commerciali. L'esordio del provvedimento non si preannuncia agevole. Sarebbero almeno il 15 per cento gli esercenti che ancora non hanno provveduto a munirsi dell'indispensabile blocchetto delle ricevute. Le file agli uffici dell'IVA per la timbratura dei blocchetti è continuata per tutta la giornata di ieri. Alcuni comunisti non sono riusciti nemmeno ad avere dalle tipografie abilitate il materiale

da far timbrare. Comunque già da oggi entreranno in funzione pattuglie dei nuclei tributarî per controlli. I clienti sono tenuti a chiedere la ricevuta qualora l'esercente non l'abbia rilasciata. Ma per il cliente «pubblico» conservarla entro le «immediatità vicinarie» del locale scattano solo dal primo ottobre. Negli ambienti della Guardia di finanza si fa rilevare che quella che scatta oggi è ancora una fase sperimentale. Finché non entreranno in vigore le disposizioni normative per le sanzioni, la finanza non potrà che operare a ritmo ridotto e con poteri limitati. Giovanni Salemi, della Confesercenti, ha auspicato — in una dichiarazione — che gli effetti della misura non siano «traumatici e punitivi», e che da parte delle autorità statali vi sia la massima comprensione. NELLA FOTO: a Roma un proprietario di ristorante ha preparato i tempi, usando già ieri la ricevuta fiscale.

Il processo per le tangenti

# Ascoli: 43 anni agli amministratori della DC e del PSI

Condannati per associazione a delinquere e concussione continuata - Negata la libertà provvisoria - Intascavano ingenti somme

Dal nostro corrispondente ASCOLI PICENO — Alle 17,34 di ieri pomeriggio, dopo sette ore e 42 minuti di camera di consiglio, il tribunale di Ascoli Piceno (sezione penale) ha emesso la sentenza del processo delle tangenti: sono stati inflitti complessivamente 43 anni e 3 mesi di reclusione. Gli imputati in tutto erano dieci, ne sono stati condannati otto con le pene così ripartite: 6 anni e 8 mesi di reclusione e 600 mila lire di multa a Romeo Scaramucci, Serafino Miozzi, Vincenzo Corradetti, Sergio Cuculli, Sandro Giacomini; 4 anni e 9 mesi di reclusione e 400 mila lire di multa a E. Midio; 3 anni e 10 mesi di reclusione e 200 mila lire di multa a Mario Quinto; 8 mesi di reclusione e 100 mila lire di multa a Giuseppe Annibaldi.

Miozzi, Vicci, Cuculli, Scaramucci, Corradetti, Giacomini e Quinto, inoltre, sono stati condannati alla pubblica reclusione per un periodo di sei anni e sei mesi, con l'obbligo di versare al ministero di Giustizia, a titolo di multa, la somma di 10 milioni di lire. I primi cinque, fino al momento dell'arresto, risulteranno al 18 settembre 1979 (per la verità Vicci fu arrestato qualche giorno dopo, il 2 ottobre) erano consiglieri comunali di Ascoli Piceno (Miozzi, Cuculli, e Vicci) per conto della DC; Scaramucci e Corradetti del PSI, tutti e cinque erano stati assessori comunali (Vicci addirittura era assessore all'urbanistica in carica al momento dell'arresto). Miozzi e Scaramucci a

loro volta erano presidente e vice presidente della Comunità Montana del Tronto, Vice presidente dell'ospedale provinciale «Mazzoni». Corradetti direttore dell'INAAL. Giacomini era il capo équipe per la redazione di un piano particolareggiato esecutivo in corso di elaborazione. Quinto un avvocato, alle prime armi. I sette sono stati condannati per reati di associazione a delinquere e di concussione continuata. In concorso tra di loro hanno costretto, nel corso degli ultimi anni, diversi imprenditori edili, proprietari terrieri e semplici cittadini a pagare ingenti somme di denaro per il rilascio di licenze edilizie, per la classificazione di determinati terreni come aree edificabili. Le concussioni vanno da pochi milioni di lire fino ai 75 milioni nel caso dei signori Calcegni e Galanti, proprietari dell'area nella zona di Monticelli (un nuovo quartiere in avanzatissima fase di costruzione) dove dovrebbe sorgere il centro commerciale della zona. All'altro imputato, condannato a 8 mesi di reclusione per il reato di concussione, Giuseppe Annibaldi, è stata invece concessa la sospensione della pena e la non menzione della condanna nel casellario giudiziario. Assolti invece gli altri due imputati, Alfredo Maria Calcegni e Francesco Cinquini.

Franco De Felice

# postam pensioni

Istruita la pratica per una pensione mai richiesta

tributiva. Perciò, anche trasferendo 14 anni di contributi, non è raggiunto il minimo di servizio sotto interpretazione della pensione da parte del Fondo dazieri.

Non c'è possibilità per la ricongiunzione

Dal 16 dicembre 1963 verso contributi all'INPS quale dipendente di una azienda di Latina. Dall'ottobre 1974 fino al giugno 1978 (anni 3 e mesi 9) sono stati versati contributi all'INPS. Chiedo se è possibile avere la pensione da parte dei due istituti di previdenza la valutazione del periodo degli anni 3 e mesi 9 di servizio simultaneo prestate presso l'ECA ed assicurato presso l'INPS e se è conveniente effettuare la ricongiunzione. MATTEO GIOVANNELLI Latina

Poiché i dati forniti sono incompleti e soprattutto non chiari la risposta che diamo è basata sulla interpretazione personale che abbiamo ritenuto di ricavare dall'esposizione del quesito. Se abbiamo ben compreso, il lettore ha 15 anni ininterrotti di contribuzione versata all'INPS e a questo Istituto sta ancora versando i contributi. Per quasi 4 anni però il lettore è stato anche contemporaneamente assicurato presso la CPDEL. Se questi sono i fatti, ebbene, non c'è possibilità di ricongiunzione. I periodi assicurativi, dato che i contributi versati ai due enti (INPS e CPDEL) non si riferiscono allo stesso periodo, non possono essere conteggiati allo stesso periodo. Mancano perciò i presupposti stessi per chiedere la ricongiunzione.

Per interessarci della tua pratica

QUIRINO ZOLLO Pistoia

La sua pratica il cui numero di posizione è attualmente 9008756, è stata restituita alla Corte dei Conti con elenco n. 8112 fin dal 14 aprile 1977 in esecuzione di quanto disposto dall'art. 13 della legge n. 585 del 28 luglio 1971, non ha dato esito favorevole. Se, come lei afferma, è interessata unicamente alla pensione privilegiata ordinaria e non a quella di guerra che dice di non aver mai chiesta, la consigliamo di recarsi presso l'ufficio di competenza e precisamente a Difesezioni.

Una risposta (purtroppo) negativa

Il compagno Chiodi Giacomo, già dipendente delle Imposte di consumo, per effetto del D.P.R. del 26 ottobre 1972 n. 649, è passato, con decorrenza al 1° gennaio 1973, alla dipendenza dello Stato. Qualcuno combattente egli presentò, a suo tempo, la domanda di collocamento a riposo anticipato. Il ministero delle Finanze gli comunicò che tale domanda non poteva essere accolta «per mancanza di anzianità di servizio occorrente per ottenere la liquidazione della pensione da parte del Fondo speciale dazieri; neppure l'insediamento nell'ultimo scaglione del diagramma ex combattente collocare a riposo il 1-1-1980 gli avrebbe permesso di raggiungere l'anzianità di servizio utile per il pensionamento (29 anni, 6 mesi ed un giorno)».

Il mandato trasmesso alla Tesoreria

Sono una ex insegnante di scuola a riposo il 1. ottobre 1973. Ho un mandato per causa di servizio, con decreto del ministero della Pubblica Istruzione del 15 dicembre 1973, con cui ho ottenuto la pensione da parte del Fondo speciale dazieri; ma non avevo percepito alcun indennizzo in merito all'infornatura e una copia ingiustificata del mio stato di contribuzione. Da tale ultima data non ho saputo più niente. TULLIA LAZZARINI Ortona (Chieti)

La Ragioneria centrale del ministero della Pubblica Istruzione fin dal 3 novembre 1978 ha trasmesso alla Tesoreria provinciale di Ascoli Piceno un mandato relativo all'equo indennizzo da lei richiesto. Tale mandato è stato emesso sul capitolo n. 1263, titolo n. 148 per l'esercizio 1978. Riteniamo che tu stia già venuta in possesso di tale somma. Nel caso contrario recati presso la predetta Tesoreria provinciale con i dati che ti abbiamo fornito e chiedi l'VIII fine ha fatto il mandato e cosa devi fare per poterlo incassare.

a cura di F. Vitani

Significativa conclusione dell'assemblea promossa dal consiglio di fabbrica

# L'Alfa si mobilita contro il terrorismo

Dal nostro inviato ARESE — Il consiglio di fabbrica dell'Alfa Romeo ha fatto propria la proposta avanzata ieri da alcuni delegati di organizzare d'intesa con la Federazione Cgil, Cisl, Uil, una assemblea generale dei lavoratori milanesi sul terrorismo, da tenere in occasione dell'anniversario degli scioperi antifascisti del marzo '43 e '44 e del 25 aprile, e di invitare a partecipare a questo incontro con la classe operaia il presidente della Repubblica Sandro Pertini.

L'invito è contenuto nel documento approvato ieri sera a tarda ora dai circa 400 delegati dei due stabilimenti di Milano e di Arese. Al momento del voto, solo un delegato ha votato contro, e due si sono astenuti. I due giorni di dibattito sul terrorismo nel consiglio di fabbrica dell'Alfa si sono dunque conclusi all'insegna dell'unità. E' un risultato

importante, se si ricorda che a questo appuntamento si è giunti dopo mesi di rinvii e di incertezze. Non erano pochi i temi che si sono presentati come «la più netta condanna» dei «metodi» dell'analisi, della prassi politica di autonomia operaia, che costituisce l'area nella quale il partito armato intende reclutare. «Rispet-

to a questa area — dice ancora il documento — occorre tracciare in fabbrica precise discriminanti sul ricorso alla lotta armata, sulla clandestinità e sulla «democrazia di massa». Per quanto riguarda il partito armato, il documento afferma che esso si è venuto sempre più configurando come «un soggetto politico e culturale antitetico ai valori e agli interessi dei lavoratori». Il preciso obiettivo di alimentare la disgregazione e la sfiducia nella capacità di cambiamento attraverso la lotta democratica.

Il fine — si dice ancora nel documento — è quello della destabilizzazione democratica di una fase difficile della vita politica del paese. Molti interventi nel dibattito erano andati ben oltre, indicando il disegno politico da cui scaturisce il terrorismo, che infatti non a caso nasce in un epunto alto della lotta politica e socia-

le in Italia; si vuole scardinare il sistema di alleanze creato attorno alla classe operaia, calpire il progetto rinnovatore sostenuto dal movimento operaio e la sua stessa candidatura alla direzione politica del paese. Altro che «disgregazione sociale». La povertà, da sola, l'emarginazione, da sola, hanno generato — ha detto il compagno Alfredo Barbieri, segretario della sezione comunista dell'Alfa — un Mafanelli, non certo la lucida organizzazione criminale delle Br. Il partito armato, invece, dimostra di avere intellettuali, copertura, finanziamenti.

A questo proposito Salvatore Senese, segretario di Maniatura democratica, intervenendo ieri mattina, ha notato che secondo i calcoli attendibili per mantenere in Italia i collegamenti, le basi logistiche, la rete di fonti di informazione, in una parola la struttura del partito armato, occorrono al-

meno 40 miliardi all'anno. Circa sei, ha proseguito, si ritiene che il terrorismo li ottenga con le imprese disorganizzate più diverse, dai furti, alle rapine, ai rapimenti. E gli altri? Vi sono dunque alle spalle dei terroristi potenti centrali di finanziamento occulto. Senese ha poi analizzato le analogie nel linguaggio, nell'ideologia, nella «coreografia», che accomunano i gesti del partito armato a quelli del fascismo e della mafia. Dall'altra parte, nella vita quotidiana all'Alfa Romeo sempre più spesso le Brigate Rosse si pongono come alternativa al sindacato sul suo stesso terreno: ne è prova l'ampio documento che analizza punto per punto l'organizzazione del lavoro nella fabbrica e le «conseguenze» del piano Massaccesi: ne è prova anche il volantino lasciato in fabbrica l'altro giorno, nel quale il partito armato torna ad assumere la «protezione»

di piccoli gruppi di lavoratori impegnati in agitazioni corporative. Al sindacato — hanno detto in molti — viene dunque una sfida, sul suo stesso terreno. Una sfida che si deve raccogliere, innanzitutto stringendo i legami tra i delegati e i lavoratori dei reparti, e poi impegnandosi — come qualcuno ha detto — «a fare il nostro mestiere», elevando il tono del confronto sui temi dell'organizzazione del lavoro, della produttività, della trasformazione delle condizioni di vita e di lavoro dei lavoratori. Il documento finale fa dunque anello a quelli dei reparti e a tutti — operai impegnati e capi — dirigenti — perché osservino la necessaria rinnozione e colpire, isolare, individuare i terroristi e i fiancheggiatori. Dario Venegoni

Reazioni al voto della commissione interni della Camera

# Lama: sui divieti al sindacato di PS la partita non è chiusa

Si apre a Bari il convegno «Bozze 80»

BARI — «Lacertà e fedeltà, fedeltà al mondo e obbedienza all'evangelo nella storia e nella chiesa»: è il tema del convegno nazionale di studio promosso dalla rivista «Bozze 80», che si svolgerà a Bari oggi e domani. La rivista esprime l'area dei cattolici che, fedeli alle scelte conciliarî, militano per l'autonomia dai sistemi politici

Corso alle Fratrocchie sul Congresso DC

ROMA — Un seminario di due giorni avrà luogo alle Fratrocchie nei giorni 5 e 6 marzo, sul tema: «Il congresso democristiano». La relazione introduttiva sarà svolta dal compagno Pio La Torre, il compagno Gerardo Chiaromonte trarrà le conclusioni. Il corso è riservato ai compagni delle segreterie e dei comitati direttivi regionali e provinciali.

ROMA — L'approvazione alla Camera, da parte di una «ibrida maggioranza», dell'articolo 74 del progetto di riforma della PS, che pone una serie di divieti alla libertà sindacale dei poliziotti, ha suscitato molti commenti. Hanno visto fondati dubbi sul costituzionalità dell'articolo 74. «La Costituzione, infatti (art. 39), vieta di porre limitazioni alla libertà di organizzazione sindacale. Non c'è dubbio — aggiunge la nota — che il sindacato è disposto a difendere le proprie prerogative anche in sede giurisdizionale».

«Esiste una scarsa conoscenza sulla realtà del game esistente tra sindacato di polizia e Federazione unitaria. Questo legame non implica una integrazione organica nella Federazione, ma si

concreta in una identificazione ideale nelle finalità che questa si propone, in un'adesione alla sua linea politico sindacale e in una presenza del sindacato di polizia nel mondo del lavoro».

Gli «unitari» affermano quindi di non comprendere come si possa pensare di «cedere, con divieti vari, in un settore che attiene alla libertà dell'individuo. La riforma della polizia — conclude la nota — è un fatto che interessa la comunità nazionale, essa non può realizzarsi con rissa, maggioranze, soprattutto se ineguate».

Le dichiarazioni di Lama, Pagani e della segreteria della Uil si muovono pressappoco sulla stessa linea. Il segretario generale della CGIL afferma che «la partita non è del tutto chiusa, visto che la legge deve passare al vaglio delle assemblee parlamentari e vista la volontà dimostrata da tutti i lavoratori». Lama quindi precisa che i sindacati «non intendono chiedere ai poliziotti di mettersi nell'illegalità, ma vogliono vincere questa battaglia con gli strumenti della legge, anche richiamando il

Parlamento sulla garanzia delle sue decisioni in questo campo». In tutti i casi la norma approvata in commissione ha, anche per Lama, un «sapore di incostituzionalità», in quanto nello stesso progetto di legge si è stabilito che i poliziotti siano considerati lavoratori civili dello Stato.

Sul piano costituzionale non esiste quindi — secondo Lama — una diversa interpretazione possibile sui precisi diritti sindacali della categoria. «Esistono le condizioni, anche giuridiche, al di là di ogni strumentalizzazione — conclude Lama — affinché i poliziotti siano messi in grado di avere concretamente la solidarietà degli altri lavoratori».

Preoccupazioni, «non solo perché è stato affermato il principio del sindacato autonomo ma anche perché il di rieto rasenta i limiti della incostituzionalità» sono state manifestate da Pagani, mentre il sindacato «autonomo» di polizia si dice perplesso sull'indipendenza e su un effettivo potere sindacale, pur manifestando «soddisfazione» per le decisioni della Camera. S. P.

Conferenza stampa dell'ANTI

# Tv private a Colombo: questo disegno di legge non ci piace

ROMA — Sul disegno di legge per le tv private reso noto dal ministro delle Poste Vittorio Colombo continuano a intreciarsi critiche e polemiche. Ieri è toccato all'ANTI, una delle associazioni che organizzano le tv private, che ha reso note, in una conferenza stampa, osservazioni e controproposte presentate ai ministri durante un incontro svoltosi giovedì.

La contestazione dell'ANTI è pressoché globale, investe non solo il disegno di legge Colombo ma anche altri progetti il cui impianto — hanno osservato i dirigenti dell'associazione — mutua almeno in parte criteri e principi che costituiscono l'ossatura della proposta Gullotti arenata l'anno scorso al Senato.

L'ANTI svolge questa sua critica con una varietà di argomenti, politici e tecnici, che si possono così riassumere: fissare limiti precisi allo sviluppo del servizio pubblico; revisione della normativa per la irradiazione dei programmi delle stazioni estere che sono in grado di funzionare praticamente come reti nazionali; in questo quadro individuare la disponibilità di spazi per l'attività delle emittenti private; a monte, infine, deve esserci una precisa e seria ricognizione delle frequenze disponibili per la radiodiffusione e le disponibilità che alcune lettere d'indirizzo del cavo e dei satelliti. L'ANTI precisa inoltre di non voler entrare in conflitto con il servizio pubblico e di opporsi alle forme di concentrazione nel settore dell'emittenza privata. Tuttavia nelle posizioni espresse da questa associazione permangono contraddizioni palesi. Tanto per citarne una: se si richiede che la RAI viva di solo canone e che una legge di regolamentazione fissi aprioristicamente i limiti dello sviluppo del servizio pubblico si offre agli oligopoli un cane ben più formidabile di quanto, forse, la medesima ANTI immagini. E si sa che i grandi gruppi privati non fanno distinzioni: puntano al drastico ridimensionamento della RAI ma fagocitano anche l'emittenza locale. La sa bene il ministro Colombo che in una intervista torna a ripetere che al massimo, con la sua legge, potranno operare 60-80 tv private in tutto il territorio.

La contestazione dell'ANTI è pressoché globale, investe non solo il disegno di legge Colombo ma anche altri progetti il cui impianto — hanno osservato i dirigenti dell'associazione — mutua almeno in parte criteri e principi che costituiscono l'ossatura della proposta Gullotti arenata l'anno scorso al Senato.

L'ANTI svolge questa sua critica con una varietà di argomenti, politici e tecnici, che si possono così riassumere: fissare limiti precisi allo sviluppo del servizio pubblico; revisione della normativa per la irradiazione dei programmi delle stazioni estere che sono in grado di funzionare praticamente come reti nazionali; in questo quadro individuare la disponibilità di spazi per l'attività delle emittenti private; a monte, infine, deve esserci una precisa e seria ricognizione delle frequenze disponibili per la radiodiffusione e le disponibilità che alcune lettere d'indirizzo del cavo e dei satelliti. L'ANTI precisa inoltre di non voler entrare in conflitto con il servizio pubblico e di opporsi alle forme di concentrazione nel settore dell'emittenza privata. Tuttavia nelle posizioni espresse da questa associazione permangono contraddizioni palesi. Tanto per citarne una: se si richiede che la RAI viva di solo canone e che una legge di regolamentazione fissi aprioristicamente i limiti dello sviluppo del servizio pubblico si offre agli oligopoli un cane ben più formidabile di quanto, forse, la medesima ANTI immagini. E si sa che i grandi gruppi privati non fanno distinzioni: puntano al drastico ridimensionamento della RAI ma fagocitano anche l'emittenza locale. La sa bene il ministro Colombo che in una intervista torna a ripetere che al massimo, con la sua legge, potranno operare 60-80 tv private in tutto il territorio.

L'ANTI svolge questa sua critica con una varietà di argomenti, politici e tecnici, che si possono così riassumere: fissare limiti precisi allo sviluppo del servizio pubblico; revisione della normativa per la irradiazione dei programmi delle stazioni estere che sono in grado di funzionare praticamente come reti nazionali; in questo quadro individuare la disponibilità di spazi per l'attività delle emittenti private; a monte, infine, deve esserci una precisa e seria ricognizione delle frequenze disponibili per la radiodiffusione e le disponibilità che alcune lettere d'indirizzo del cavo e dei satelliti. L'ANTI precisa inoltre di non voler entrare in conflitto con il servizio pubblico e di opporsi alle forme di concentrazione nel settore dell'emittenza privata. Tuttavia nelle posizioni espresse da questa associazione permangono contraddizioni palesi. Tanto per citarne una: se si richiede che la RAI viva di solo canone e che una legge di regolamentazione fissi aprioristicamente i limiti dello sviluppo del servizio pubblico si offre agli oligopoli un cane ben più formidabile di quanto, forse, la medesima ANTI immagini. E si sa che i grandi gruppi privati non fanno distinzioni: puntano al drastico ridimensionamento della RAI ma fagocitano anche l'emittenza locale. La sa bene il ministro Colombo che in una intervista torna a ripetere che al massimo, con la sua legge, potranno operare 60-80 tv private in tutto il territorio.